

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@tin.it

Xinran ci mostra la fotografia di un recipiente rosso e ci spiega che cos'è e a che cosa serve: è un vaso a due livelli che contiene in quello inferiore acqua in ebollizione e in quello superiore quella tiepida ottenuta dalla condensa dei vapori; si usa in Cina quando una donna partorisce e, spiega la scrittrice di Pechino, «se il neonato è maschio viene lavato nel vaso di sopra, se è femmina...». Non continui, per favore. Xinran, giornalista e conduttrice radiofonica cinquantatreenne, vissuta nel suo Paese tra l'epoca del Grande Balzo in Avanti e della Rivoluzione Culturale, Tian An Men, l'inizio del boom economico e la morte di Deng, ed emigrata a Lon-

120.000

Sono le bambine sottratte all'uccisione e approdate all'estero da quando il paese si è aperto all'adozione internazionale

dra nel 1997, ha speso anni indagando il «femminicidio» - cioè la strage di neonate - in corso da quando nella Repubblica Popolare vige la politica del «figlio unico». E nel libro ora tradotto da Longanesi *Le figlie perdute della Cina* (pp. 350, euro 17,50) ci restituisce questo fenomeno in dettagli sanguinari - come in certi riti arcaici o foschi - come nelle favole raccolte dai Grimm. La politica del figlio unico decolla a fine anni Settanta. Da allora sull'altare di essa, e del privilegio accordato ai maschi, quante neonate sono state sacrificate? *L'Economist* all'uscita del libro in Gran Bretagna ha titolato su cento milioni di bambine scomparse.

In dieci capitoli Xinran ci sfodera un campionario di modi in cui questo avviene, in un paese dove l'interruzione volontaria di gravidanza è illegale e dove, comunque, le ecografie sono strumenti a distanza siderale per le centinaia di milioni di cinesi che vivono in villaggi, campagne e monti: c'è il corpicino ancora fremente messo sotto i suoi occhi in un secchio di acqua sporca in una capanna di contadini, ci sono le decine di femmine strozzate durante il parto col cordone ombelicale di cui le racconta una levatrice e, diteci se è



Xinran La scrittrice famosa in tutta la Cina come conduttrice del programma radiofonico «Parole nel vento della sera»

L'intervista

«Cina, le figlie uccise e le madri suicide Vi spiego perché succede»

Parla Xinran, autrice del primo studio sul femminicidio in corso da fine anni Settanta. Seguiamola in questo viaggio nel cuore di tenebra del suo Paese

meno o più spaventoso, ci sono le bambine di pochi mesi abbandonate in una stazione deserta oppure in mezzo alla folla anonima di un mercato dai cosiddetti «guerriglieri delle nascite clandestine», genitori incapaci di uccidere le figlie e perciò

in fuga nell'immenso Paese per anni, finché non arrivi il figlio voluto dagli anziani, il maschio che salverà onore ed economia della famiglia. Xinran, camicia tradizionale bianca e nera e gonna corta, oggi è sposata con Toby Eady, uno dei più afferma-

ti agenti letterari inglesi.

Lei ha indagato i modi di questa strage. Ma anche, per la prima volta, la ferita che essa provoca nell'anima delle madri. In Cina la causa del 30% delle morti delle contadine tra i 15 e i 34 anni è il suicidio. Nel suo libro l'impatto